

20

## ATTO

Amor mio, Jone!... Di tua voce il suono  
Come ogni fibra mi commuove, e quanto  
M' è possente de' tuoi sguardi l' incanto!

JONE (che avrà seguite l' orme di Glauco, gli si appressa, e con  
dolce rimprovero)

Glauco, fuggi da me?

GLA. Fuggirti? e dove  
Fuggir poss' io che non ti vegga e ascolti?

JONE Quai detti!

GLA. L'universo  
Non sei tutto per me?... della tua vita  
Non vivo?

JONE Glauco!

GLA. (animandosi sempre più) Oh no, no, mai si forte  
Fu in me desio di vagheggiarti appresso...

JONE Glauco!!

GLA. Di dirti alfin: t' amo... sii mia!

JONE (Suprema gioia!)

GLA. E'ndir da' labbri tuoi  
Un accento dolcissimo d' amore...

Dillo!

JONE (con abbandono) Su gli occhi non mi leggi il core?  
T' amo, t' amo!

## SECONDO

Suoni d' arpe innamorate  
Saran l' eco del mio cor...  
Tutto, ah tutto per amarti  
Del mio cielo avrò l' ardor!

JONE Del mio core ogni speranza  
Quest' istante appien corona,  
A ineffabile esultanza  
L' alma assorta s' abbandona.  
Come nuvola dorata  
Il tuo fascino mi cinge,  
In un' estasi bēata  
L' avvenir precorro già...  
Il destino a te mi stringe,  
Patria mia la tua sarà.  
Te contendermi d' Arbacee  
Il rigor non può...

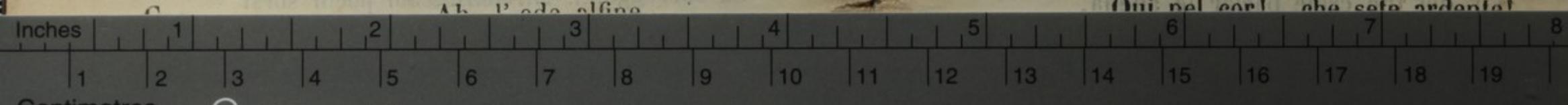
GLA. Che ascolto!

Lui nomasti?... (la sua esaltazione cresce: la  
fronte gli arde, gli occhi errano d' intorno spalancati: il  
delirio va sviluppandosi) Ov' è l' audace?...

Oh! nascondimi quel volto!

Che mai dici?

GLA. Acuti dardi  
Qui nel core che soffre ardente!



A-18-91

# JONE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI



MILANO, F. LUCCA.

3322.

# JONE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DEL MAESTRO

ERRICO PETRELLA

*da rappresentarsi*

AL TEATRO DELLE MUSE IN ANCONA

nel Carnevale 1863-64.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

## AL LETTORE

---

La favola d'amore su cui si appoggia principalmente il noto romanzo di Bulwer: *GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI*, mi ha suggerito l'idea del presente dramma lirico.

Ne conservai i personaggi più importanti e, per quanto mi fu possibile, la loro fisionomia caratteristica; fatta eccezione a quello di Nidia, il quale, sebbene eminentemente poetico e interessantissimo nel romanzo, pure, riprodotto tal quale, mi sembrava poco opportuno o almeno troppo pericoloso in un dramma per musica. Lasciato da parte ogni episodio che sarebbe stato d'inciampo allo sviluppo di un'azione ristretta in così angusti confini, e che d'altronde nel romanzo si lega ed unisca al soggetto principale, mi trovai nella necessità di discostarmi dall'autore inglese nei vari incidenti che formano l'orditura dell'azione medesima. All'impronta moderna che ho creduto dare ad un argomento di genere classico, mi sieno di giustificazione lo stesso Bulwer, di cui ho seguito l'esempio, e Gualtiero Scott, il quale nella prefazione all'*IVANHOE*, scriveva che: *per destare un interesse qualunque, è duopo che il soggetto trascelto venga, per così dire, tradotto nelle costumanze, del pari che nella lingua, del secolo in cui viviamo.*

L'AUTORE.

## SCENA II

### PERSONAGGI

### ATTORI

ARBACE, Egiziano, Gran Sacerdote d'Iside . . . . .	Sig. Luigi Spellini
JONE . . . . .	Sig. <sup>a</sup> Amelia Pasi
GLAUCO, Ateniese . . . . .	Sig. Giulio Ugolini
NIDIA, Schiava tessala . . . . .	Sig. <sup>t</sup> Luigia Garibaldi
BURBO, Taverniere, un tempo Gladiatore . . . . .	Sig. Enrico Rossi-Galli
SALLUSTIO, { Giovani patrizii, Sig. Achille Fradelloni	
CLODIO, { amici di Glauco Sig. Paolo Berti	
DIRCE, schiava di Jone . . . . .	Sig. <sup>a</sup> Adele Del Fabbro
Un Sacerdote d'Iside . . . . .	Sig. Giovanni Pederzani
Uno Schiavo Etiope . . . . .	Sig. N. N.

### CORI E COMPARSE.

Giovani Patrizii - Gladiatori - Sacerdoti d'Iside  
Schiave di Jone - Schiavi di Arbace  
Popolo di Pompei e dei paesi vicini  
Edilli - Venditori di pesci e di frutta  
Fioraje - Guardie del Circo - Centurioni - Litteri - Soldati.

*La Scena è in Pompei.*

L'anno 79 dell'èra volgare.

(I versi virgolati si omettono per brevità.)

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Taverna di Burbo sparsa di anfore, ecc. Sopra una panca stanno alla rinfusa i pallii dei giovani **PATRIZII**, che intorno ad un' altra giuocano ai dadi; mentre, dal lato opposto, alcuni **GLADIATORI** bevono e ciancano fra loro allegramente. Il luogo è illuminato da una lampada. È l'alba.

Fra i giovani Patrizi, **GLAUCO**, **CLODIO** e **SALLUSTIO**: più tardi **BURBO** che va e viene recando vino od altro.

- GLAD.** Vuote son l'anfore... (chiamando) Burbo!.. che fai?  
A gola asciutta ei lasci qua?  
Se a' nostri stomachi vigor non dài,  
Con fiacca lena si lotterà.  
**PAT.** Su, scuoti il bossolo!... la sorte è varia... (a Glauco)  
**GLA.** Per Giove!... il punto sempre peggior!  
Bossolo e dadi saltar fo' all' aria.  
**SAL.** Chi perde in gioco vince in amor.  
**CLO.** Forse il sinistro sguardo d'Arbace  
T' ha fatto il Caso ieri scontrar?  
**SAL.** Ovver di Jone l' occhio vivace?  
**GLA.** Non dèi quel nome qui profanar.  
**CLO.** Ti metti al serio? Già lo si vede,  
Non sei più quello de' primi dì.  
**GLA.** Non son più quello?... pazzo chi 'l crede.  
Burbo... Il falerno...
- GLI ALTRI** **Bravo!... così!**

(*Burbo, che poco prima avrà recato da bere ai Gladiatori, torna in scena, depone un'altra anfora sulla tavola dei Patrizii e riparte*)

## A T T O

**GLA.** (*alzando il calice colmo, prorompe con enfasi*)

Su, di pampini, di grappi,  
M' intrecciate una corona!  
Cinto d' ánfore e di nappi,  
Salgo in vetta all' Elicona.  
Viva Bacco il re de' Numi,  
Inni a Venere e profumi!  
  
Canti chi vuole d' elmi e corazze,  
L' ire e le stragi del Dio guerrier;  
Io fra le belle pugno e le tazze,  
Ebro, non morto, voglio cader.  
Allor che in pugno l' ánfora ho stretta,  
Io non invidio lo scettro ai re...  
Sacra dell' oro la fame è detta,  
Sacra è del vino la sete a me.

**CORO** Séguita, séguita... bravo!... così!

**GLA.** Or torni il Glauco de' primi di.  
Per le vene già del Nume  
Sento corrermi l' ebbrezza.  
Con la bianca man di piume  
Vieni, o bella, e m' accarezza.  
Voluttà dalle pupille  
Ch' io ti beva a calde stille...  
Vo' del tuo crine baciare le anella,  
Sulla tua bocca la mia serrar...  
Meno ritrosa sarai più bella...  
Ama, fanciulla; vita è l' amar!  
**TUTTI** Venere e Bacco son nostri Numi,  
Noi della vita cogliamo i fior:  
A Bacco e Venere canti e profumi...  
Viva il falerno... viva l' amor!

**NID.** (*di dentro*)

Ahimè!

**TUTTI** Qual grido!

**GLA.** Nidia!

Nidia!

## SCENA II.

**NIDIA**, indi **BURBO** e detti.

**NID.** (*gettandosi ai piedi di Glauco*) Soccorso!  
Pietà!...

**GLA.** Chi offenderti, fanciulla, osò?  
(vedendo Burbo che col flagello sollevato sarà rimasto immobile sulla soglia)

Ah tu, tu, Burbo!... Cerbero od orso,  
L' unghie rapaci ti strapperò.  
Qual' è il suo fallo?

**BUR.** Mia schiava è dessa,  
E d' ubbidirmi ricusa ognor.  
**NID.** Volea d' Arbace... (arrossendo)

**GLA.** (*a Nidia*) T' intendo... cessa,...  
(a Burbo) La compro... il prezzo?

**BUR.** Venti sesterzii...  
**GLA.** (*gettandogli una borsa*) Il doppio... a te!

**BUR.** Certe ragioni non han risposta...  
(raccogliendo da terra la borsa)  
E tua!

**GLA.** Va... libera, Nidia, tu se'.  
**PAT.**, **SAL.**, **CLOD.** e **GLAD.**

Al generoso Glauco sia festa.

**NID.** (Libera!)

**GLA.** Nidia, perchè si mesta?  
**NID.** (*a Glauco*) Abbandonata ed orfana  
Dove trovar ricetto?

Quale per me può fascino  
Aver la libertà?  
Schiava, ma a te da presso  
Viver mi sia concesso...  
Del mio signor il tetto  
Eliso a me sarà.

## ATTO

GLA.

Lo brami?... sia.

CLO. e SAL.

Su, Glauco,

L'alba da un pezzo è desta!...  
 L'ultima tazza è questa,  
 Evviva Bacco e Amor.

SAL. (ai Gladia.) Bevete... io pago! - al solito  
 Fu il giuoco a me propizio.

BUR. e GLAD. Al nobile patrizio.

Far noi sapremo onor.

GLA. (Immagin cara di Jone mia,  
 Celeste raggio tu brilli a me...  
 Oh, nel tuo amore redento io sia...  
 Jone, ch'io possa levarmi a te!)NID. (La troppa gioia m' opprime il core,  
 Quasi a me stessa creder non so.  
 Di Glauco schiava!... sogni d'amore  
 In voi la vita delizierò!)BUE. (Come di gioia le brilla il viso!  
 Il mio sospetto certezza è già...  
 Per lei di Glauco solo un sorriso  
 Vale una vita di libertà)

SAL., CLO. e PAT.

Venere e Bacco son nostri Numi,  
 Noi della vita cogliamo il fior.  
 A Bacco e Venere canti e profumi,  
 Viva il falerno, viva l'amor!

GLAD. Oggi gagliardo, domani esangue,  
 Del gadiatore quest'è il destin:  
 Pria che del Circo nuotar nel sangue  
 Della taverna nuotiam nel vin.

(Glauco parte insieme a Clodio, a Sallustio e agli altri giovani patrizii, e seguito da Nidia. Dopo di loro, escono i Gladiatori. — Burbo, rimasto solo, cava di sotto alla tunica la borsa datagli da Glauco, ne versa il denaro su di un tavolo, e lo sta contemplando con compiacenza.)

## SCENA III.

BURBO indi ARBACE.

BUR. »È un giorno di fortuna: generoso  
 »L'ateniese è davver! Questo si chiama  
 »Esser ricchi e patrizii! Un mucchio d'oro! -  
 »E Arbace?... Alla colomba  
 »Io sciolsi l'ale, e il falco  
 »Più ghermirla non può... La sua vendetta  
 »Sento ruggir. - Astuzia a me non manca...  
 »L'affronterò! Quest'oro intanto è mio.  
 »Ah! (accorgendosi d'Arbace, che entrato improvvisamente in scena, gli batte della mano una spalla)

»Sei tu?

ARB. »Sì, son io.

BUR. »E Nidia?... - venduta poc'anzi tu l'hai...

ARB. »È vero.

ARB. »Stamane l'attesi... lo sai...

BUR. »Così m'ubbedivi?

ARB. »Non è colpa mia:  
 »Tu mendichi scuse.

BUR. (con espressione maliziosa) La Tessala è bella,  
 »Ma... al sole di Jone s'offusca ogni stella.

ARB. »Che dici tu?

BUR. »Nulla. - Di Nidia nel core  
 »Io lessi... per Glauco delira d'amore:  
 »Giovarti può forse! Rival fortunata,  
 »È Jone frattanto di Glauco l'amata.

ARB. »Menzogna!... Di Bacco nell'orgie sommerso,  
 »Nel lezzo s'avvolge d'ignobili amor.

BUR. »Dal Glauco d'un giorno s'è fatto diverso...  
 »Gli amici abbandona; sol Jone ha nel cor.

ARB. »In orgie la notte vegliata non ebbe?

BUR. »A forza l'han tratto, ma quasi non bebbe.  
 »Da un pezzo gli amici si lagnan di lui.

ARB. »(Barriera a' miei voti può farsi colui.)

## ATTO

BUR. "La fama ne corre per tutta Pompei.  
"(Progenie di regi soffrirlo io potrei?  
"No... mai!) (a Burbo dopo un momento di pausa)  
"Del Vesuvio fra i massi s'interna  
"Temuta dal volgo profonda caverna:  
"Dimora è quell'antro d'antica sibilla,  
"Che magici filtri dall'erbe distilla.  
BUR. "La Saga del monte!  
ARB. "Là recati tosto,  
"E il solito filtro le chiedi per me.  
BUR. "In tutto a servirti lo schiavo è disposto.  
ARB. "A questa mia gemma prestar dovrà fè!  
(si traé dal dito un anello e lo consegna a Burbo)  
"Vanne, e serba geloso l'areano,  
"Il mio sguardo per tutto ti vede:  
"Ho dell'oro per darti mercede,  
"Ho un pugnal per poterti punir.  
"Io la mente, sarai tu la mano:  
"Altri cenni t'appresta a compir.  
BUR. "Quale il core fedele ho la lingua,  
"Del mio zelo t'ho date già prove:  
"Me di premio lusinga non move!  
"L'ubbidirti è una legge per me.  
"(Quando d'oro la borsa s'impingua,  
"Non il come m'importa e perchè!)  
(Arbace parte. Burbo raccolto il denaro, si ritira  
nell'interno della taverna).

## SCENA IV.

Stanza di Jone — Porta di prospetto.  
JONE sola.  
Oh, qual la prima volta m'appariva  
Nel tempio della Diva,  
L'ho sempre agli occhi miei, sempre dinante  
Il suo gentil sembiante

## ATTO

## PRIMO

Ed ei?... di pari affetto ei forse m'ama...  
Svelar non l'osa... e il brama!  
Nel sol quand'è più splendido,  
Il suo sorriso io vedo,  
Guardo le stelle, e simbolo  
Degli occhi suoi le credo.  
Nel mormorio dell'onda  
Lo ascolto a me parlar...  
L'aura che mi circonda  
Piena di lui mi par.  
L'amo, l'amo, e la fiamma immortale  
Tempo, o affanno distrugger non può!  
Viva in core, gelosa Vestale,  
Custodir quella fiamma saprò!

## SCENA V.

## ARBACE e detta.

ARB. Godo in trovarti lieta.  
JONE Arbace!  
ARB. A me secreta  
Della tua gioia la cagion terrai?—  
Io che col guardo penetra ne' cieli,  
Io so leggerti in cor... Ami!

JONE È forse amor?

ARB. Se l'anima sublima,  
Degno è de' Numi. — Di saper o dritto  
Chi tal fiamma t'accese.

JONE Alcun più vago  
Più nobile garzon non ha Pompei.

ARB. Nomalo.

JONE Glaucio. (con franca ingenuità)

ARB. Desso!... ah tu non sai...

JONE Ingannata sei tu!

ARB. Che dici mai?

JONE Fra danze oscene ed orgie,  
Fra schiave invereconde,

## ATTO

- Nell' abbrutir dell' anima  
 Notti e tesor profonde.  
 In te de' Numi s' agita  
 Eterna la scintilla,  
 Contaminata argilla,  
 Egli ha di fango il cor.
- JONE (Glauco!... il mio Glauco!... misera,  
 Che ascolto!... e sarà vero?  
 Aver sì vil può l' anima  
 E il volto onesto e altero?  
 Quegli occhi a me mentivano,  
 Gli occhi pur casti tanto!  
 Cinto dal vel più santo  
 Mai non fu in terra amor.)
- ARB. Anche stanotte in läide  
 Gioie trascorse ha l' ore.  
 Compra ha una schiava: inebriasi  
 Or forse al nuovo amore.  
 Non proseguir: soccombere  
 Al troppo duol mi vedi...  
 Se di te degno il credi,  
 Amalo, o Jone, ancor. (con ironia)
- SCENA IV.
- DIRETTORE, NIDIA e detti.
- DIRETTORE Una schiava giovinetta  
 Favelar a te desia;  
 Nel vestibolo ella aspetta.  
 Una schiava!... e chi l' invia?
- JONE Nulla disse: a te soltanto  
 Par che il voglia confidar.
- JONE Venga. (Dirce parte ed entra Nidia)
- ARB. (con sorpresa) (Nidia!) (Ah bella tanto!)
- NID. (fissando Jone) (Ah bella tanto!)
- ARB. (come sopra) (Qui?...)
- JONE (a Nidia) Puoi libera parlar.

## PRIMO

- NID. Chi mi manda e chi son io  
 Ti dirà questo papiro. (Porgendo a Jone un  
 (Glauco!) foglio ch' essa apre e legge con ansietà)  
 (Glauco!) (Il ciglio mio  
 Non m' inganua... io non deliro!)  
 (accostandosi ad Arbace in tuono di trionfo)  
 Quella schiava compra or ora,  
 Vedi... in dono egli offre a me:  
 Leggi, Arbace, e dimmi ancora,  
 Di', se il puoi, che abietto egli è.  
 (a Nidia con trasporto)  
 Cara a Glauco, o mia fanciulla,  
 Come amarti non dovrei?  
 Poi che Grecia a te fu culla,  
 Più diletta ancor mi sei.  
 Così ingenua, così bella,  
 Gentil dono ei m' offre in te...  
 Più che schiava, ognor sorella  
 Tu sarai, fanciulla, a me.
- ARB. (a Jone, nascondendo a stento lo sdegno ond' è compreso)  
 Non lusingarti, - t' illude amor...  
 Non sai tu l' arti - d' un seduttore.  
 Ei tradimento - più vil t' ordì...  
 Del pentimento - paventa il di!
- JONE (Mendace il grido - non fu d' amor,  
 Essermi infido - potea quel cor?...  
 D' affetto pegno - novel mi die'...  
 Oh m' ama, e degno - d' amor egli è!)  
 (Ahi, tanto e come - pietosa a me!  
 Di Glauco il nome - solo il potè...  
 Fatal mi corse - le vene un gel...  
 L' ama ella forse?... - dubbio crudel!)  
 (Arbace parte: Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla  
 porta che mette al giardino si affacciano Dirce e le altre  
 schiave che invitano Nidia a seguirle)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Porticato che dà accesso ai giardini nella casa di Jone  
ed agli appartamenti già illuminati. — È notte.

**NIDIA**, appoggiata ad una colonna, sta immersa in profonda  
tristezza, mentre s'ascolta il seguente:

CORO INTERNO.

Sotto le dita eburnee  
Ti suona amor la lira:  
Te, nuova musa, il fervido  
Estro di Saffo ispira.  
Di fiori e di corone  
Offriam tributo a te,  
Ma vago al par di Jone  
Fiore in Pompei non è.

**NID.** A lei plausi ed onori, a lei di Glauco  
L'amor! — Qual più bēata  
Fanciulla in terra?... esser da Glauco amata!  
Ed io, povera schiava, il suo compianto  
Neppur sperar poss'io, — che l'amo tanto!  
Atroce pena!.. Ah! sempre  
Vederlo a lei da presso, e testimone  
Esser del foco che lo strugge!... O Jone...  
Per un solo de' tuoi gaudii, intera  
Io la vita darei!

## SCENA II.

**BURBO** e detta.

**BUR.** (*che avrà udite in disparte le ultime parole di Nidia*)  
Fa core e spera.

**NID.** Burbo!..

**BUR.** Ti fo' paura? Or già non sei  
Più schiava mia. Severo  
Fui talvolta con te, ma t'ebbi cara  
Pur sempre!

**NID.** Qual favella!

**BUR.** (*misterioso e con simulato interesse*) Sventurata  
Sei tu.

**NID.** Chi il dice?

**BUR.** Io che so tutto, e or ora  
Da te l'intesi.

**NID.** Dei!... pietà!...

**BUR.** Più assai  
Darti poss'io — Di Glauco il cor.

**NID.** Ti fai  
Gioco di me?

**BUR.** Nella natia Tessaglia  
Mai non udisti favellar d'arcani  
Filtri d'amor?

**NID.** L'udii.

**BUR.** D'un di que' filtri  
Vo' farti don. (*traendo dalla cintura una fiala, che  
Nidia osserva con ansietà*)

Tosto che il beva, amarti  
Glauco dovrà...

**NID.** Fia vero?...

Ei m'amerà, dicesti!...

**BUR.** D'immenso amor.

**NID.** Ah, si! (*sta per prendere dalle  
mani di Burbo l'ampolla, ma si pente, compresa  
da subito ribrezzo*)

**BUR.** Perchè t'arresti?

*Jone*

## A T T O

NID. Inganno egli è! — sollecito  
Farti di me, tu puoi?  
BUR. Io: perchè no? risolviti...  
NID. Se quel licor...  
BUR. Nol vuoi?  
Sia: tardi un di pentirtene  
Dovrai.  
NID. Se a lui fatale...  
BUR. A lui fatal?... Non esserlo.  
Può che alla tua rivale.  
Al generoso Glauco  
Io recar danno? stolta  
Sei, se lo credi... Sbrigati!  
Tempo a gettar non ho.  
VOCI INTERNE Sia plauso a Jone!...  
BUR. Ascolta.  
NID. (E lei tradir potrò?)  
BUR. (prende Nidia per mano e la conduce verso gli appartamenti)  
È là... rapito in estasi  
Della sua diva ai piedi:  
D' amor le parla!... in teneri  
Sguardi languir lo vedi.  
Se il foco più s' avanza,  
Incendio diverrà;  
Nè, a spegnerlo, possanza  
Virtù di filtro avrà.  
NID. (Da quai gelose furie  
Mi balza il cor commosso!  
È un' agonia terribile  
Che sopportar non posso.  
No, com' io l' amo e quanto  
Null' altra amar lo può...  
Pur ella è lieta, e pianto  
Solo in mercede io n' ho!)  
BUR. Ebben!... Spumanti calici  
Recan le schiave in giro...  
Non indugiar.

## S E C O N D O

NID. Propizia  
Venere a me sarà! (con improvvisa risoluz.)  
Quel filtro!...  
BUR. (porgendole l' ampolla) È qui... (Respiro!)  
NID. Oh gioia... ei mio sarà!  
O primi d' amore fantasmi ridenti,  
Di luce novella brillatemi in cor!  
La povera schiava non ha più lamenti...  
Delizie le appresta di Glauco l' amor!  
BUR. Oh, vanne, t' affrettat... son ore gl' istanti...  
Coraggio!... la prova fallir non potrà...  
VOCI INTERNE Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,  
Un serto di rose la vita si fa.  
(Nidia entra frettolosa negli appartamenti. Burbo si avvicina alle vetrate (\*) e sta osservando: s' odono ad intervalli gli evviva degli invitati)  
BUR. Or sarà pago Arbace!... — »Insania, o morte  
Suol quel filtro recar.» — Oh, come trema  
La poveretta, e gli occhi  
Volge d' intorno sbigottita!... Un nappo  
Ha fra le man... a Glauco  
Lo porge... il Greco al laccio è preso... beve!  
Ah!... la tazza depon... — Nidia è svenuta!...  
La sorreggon... rinvien!... Sol pochi sorsi  
Bevuti egli ha! — se resta il colpo a mezzo,  
La mia fatica scaderà di prezzo. (parte)

## SCENA III.

GLAUCO indi JONE.

GLA. (esce dagli appartamenti: il suo volto palesa l'emozione ond'è  
O profani diletti, o vane larve agitato)  
Di voluttà bugiarde, or che mi resta  
Di voi? Rimorso e pianto... È un' altra ebrezza  
Che mi sublima l' anima e il pensiero. —  
O primo, unico e vero

(\*) La scoperta di Pompei distrusse l'erronea opinione degli antiquarj che le finestre coi vetri fossero sconosciute ai Romani. BULWER.

Amor mio, Jone!... Di tua voce il suono  
Come ogni fibra mi commuove, e quanto  
M' è possente de' tuoi sguardi l' incanto!  
JONE (che avrà seguite l' orme di Glauco, gli si appressa, e con  
dolce rimprovero)

Glauco, fuggi da me?

GLA. Fuggirti? e dove  
Fuggir poss' io che non ti vegga e ascolti?

JONE Quai detti!

GLA. L' universo  
Non sei tutto per me?... della tua vita  
Non vivo?

JONE Glauco!

GLA. (animandosi sempre più) Oh no, no, mai si forte  
Fu in me desio di vagheggiarti appresso...

JONE Glauco!!

GLA. Di dirti alfin: t' amo... sii mia!

JONE (Suprema gioia!)

GLA. E udir dai labbri tuoi  
Un accento dolcissimo d' amore...  
Dillo!

JONE (con abbandono) Su gli occhi non mi leggi il core?  
T' amo, t' amo!

GLA. Ah, l' odo alfine  
La parola inebriante!

JONE D' una gioia senza fine  
Veggo il raggio a me dinante.

GLA. Sì, d' Imen m' adduci all' ara,  
Io t' affido e vita e cor.

JONE Vien: la Grecia a noi prepara  
Molle un talamo di fior.

GLA. Dell' Iliso sulle sponde  
Ha natura eterno il riso;  
Là vedrai commosse l' onde  
Farsi specchio al tuo bel viso.  
Di profumi imbalsamate  
Verran l' aure a carezzarti,

Suoni d' arpe innamorate  
Saran l' eco del mio cor...  
Tutto, ah tutto per amarti  
Del mio cielo avrò l' ardor!

JONE Del mio core ogni speranza  
Quest' istante appien corona,

A ineffabile esultanza  
L' alma assorta s' abbandona.

Come nuvola dorata  
Il tuo fascino mi cinge,

In un' estasi bēata  
L' avvenir precorro già...

Il destino a te mi stringe,  
Patria mia la tua sarà.

Te contendermi d' Arbaee  
Il rigor non può...

GLA. Che ascolto!

Lui nomasti?... (la sua esaltazione cresce: la  
fronte gli arde, gli occhi errano d' intorno spalancati: il  
delirio va sviluppandosi) Ov' è l' audace?...

Oh! nascondimi quel volto!  
Che mai dici?

JONE Acuti dardi  
GLA. Qui nel cor!... che sete ardente!

JONE Mi scintillano gli sguardi...  
GLA. Deh, ti calma!...

JONE Arbace?... ei mente!...  
GLA. Oh non vedi! è cheto il mare...

JONE Vieni, vien... la nave è presto...  
GLA. Vele ai venti... un lido appare...

JONE La mia Grecia, oh gioia... è questa!  
GLA. Tu vaneggi?...

JONE De' tuoi baci  
GLA. Fa ch' io sugga la dolcezza...

JONE T' allontana!...  
GLA. Perchè taci?...

JONE Vieni, o bella, e m' accarezza;

## ATTO

Voluttà delle pupille  
Ch' io ti beva a calde stille!  
JONE Numi!  
GLA. (il suo delirio è al colmo) Burbo... qua il falerno!...  
Vuoto l'anfore d'un sorso...  
Tazze, dadi, io più non scerno...  
JONE (chiamando) Ah, soccorso!... Ahimè soccorso!

## SCENA IV.

**INVITATI, SCHIAVE** fra le quali **NIDIA, DIRCE** e detti,  
indi **ARBACE**.

CORO Delirante egli è... correte!  
NID. Glauco, Glauco, oh torna in te!  
(Che mai veggó!)  
GLA. Voi... chi siete?  
Qua il falerno, i dadi a me.  
»Canti chi vuole d'elmi e corazze,  
»L'ira e le stragi del Dio guerrier...  
»Io fra le belle pugno e le tazze...  
»Ebro, non morto, voglio cader.  
(abbracciando or l'una, or l'altra delle schiave, quasi  
in frenesia d'amore.)  
Vo' del tuo crine baciare le anella,  
Sulla tua bocca la mia serrar...  
Meno ritrosa sarai più bella...  
Ama, fanciulla... vita è l'amar!  
ARB. (che da alcuni istanti sarà comparso in iscena, tenendosi in  
disparte si avanza verso Jone e le dice:) Vedi in qual core posto hai l'affetto,  
Vedi se Arbace mentiva a te.  
Nato alla polve, rettile abietto,  
Di calpestarlo sdegni il tuo pié.  
JONE (Più non mi vede, più non m'ascolta...  
In turpi immagini travolto ha il cor.  
Ed io l'amava! delusa e stolta,  
Io l'ho creduto degno d'amor!)

## SECONDO

NID. (Quel filtro!... ah Burbo, m'hai tu tradita?  
Doveva io cieca prestarti fe'?  
Celeste Venere, lo serba in vita;  
L'ira tua vindice piombi su me.)  
INV. (Come quel volto dianzi sereno,  
Or di baccante l'immagin dà!  
SCH. Ristoro al foco che gli arde in seno  
L'aura notturna forse sarà.  
JONE (ad Arbace) Consiglio, aita deh tu mi presta,  
O mio secondo padre d'amor!  
ARB. Può del tuo core sol la tempesta  
La voce d'Iside far muta ancor.  
A consultarla da me verrai?  
Quando?...  
Fra un' ora.  
Coraggio avrò?  
Sola,... fra l'ombre...  
ARB. Che temi mai?  
Io su te veglio... Verrai?  
JONE (risoluta) Verrò.  
(Durante il breve dialogo fra Jone e Arbace, Glauco,  
vinto dalla stanchezza, si appoggia seduto per terra,  
al piedestallo di una colonna. Gli invitati e le schiave  
lo ciconzano.)

GLA. Canti chi vuole... le stragi...

CORO e NID. Affranto  
Par che s'addorma...  
GLA. (con voce sempre più fioca) Del Dio guerrier...  
Io fra le belle...  
CORO e NID. Restiamgli accanto,

GLA. Ebro, non morto,... voglio... cader!  
(Arbace parte. Jone retrocede innorridita alla vista di Glauco  
sdraiato nel più licenzioso abbandono: Nidia è in ginocchio supplicevole vicino a lui. Cala il sipario.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Piazza del Mercato in Pompei.  
A destra la casa d'Arbace, poi il Tempio d'Iside.

È notte; il cielo è sereno e stellato; il mercato è ancora popolato e vivace. Sotto piccole tende stanno i venditori di pesce e di frutta, le cui voci si alternano a quelle delle fiorarie.

- Chi vuol pistacchi e datteri!...  
Aranci chi ne vuole!... -  
- Garofani, viole,  
Rose, chi vuol comprar. -  
- D' ogni gusto, d' ogni odor,  
Qui son frutta, qui son fior.  
- Murenne di vivaio,  
Ostriche di scogliera! -  
- Tarda si fa la sera...  
Presto,... chi vuol comprar. -  
- N' ho di lago, n' ho di mar...  
Chi il mio pesce vuol comprar!  
*(il cielo si oscura: rumore sotterraneo)*

I Come l' aria sa di zolfo!...  
II E presagio di sventura.  
Par che s' alzi là dal golfo  
Una nebbia scura, scura.  
I Da tre giorni, o molto o poco,  
Il Vesuvio manda foco...  
II Sedici anni restò zitto... (\*)  
Che si desti è da temer.

(\*) Nell' anno 63 un terribile terremoto scosse il suolo della Campania, e Pompei molto ne fu danneggiato.

CORO

Una scossa s' è sentita...  
Ah! spavento!... un' altra ancora...  
È in pericolo la vita...  
Via di qua senza dimora.  
È castigo degli Dei  
Pei delitti di Pompei...  
Il Gran Mago dell' Egitto  
Di salvarei avrà poter. *(si disperdonò)*

## SCENA II.

**ARBACE** esce dalla propria casa. Un Sacerdote d'Iside che lo ha seguito, si trattiene in disparte in attitudine rispettosa.

ARB. Inutil peso della terra, umane  
Larve cui basta un fremito di vento  
A sgominar, dinanzi a me che siete? -  
Su voi, schernendo, il saggio  
Dominator procede, e col suo raggio  
Vi dà luce e v' accieca... - Invano il fato  
A me di Nino contendeva il trono...  
Più possente d' un re fors' io non sono?

Della corona egizia  
Roma s' ornò fastosa;  
Balda sulle piramidi  
Or l' aquila si posa:  
Ma se degli anni il turbine  
Quella corona ha sperso,  
Per tutto l' universo  
Sudditi Arbace avrà.  
Cadon cittadi e popoli,  
Ma il saggio regna e sta.

*(momento di pausa)*

Sinistro è il ciel: malesici  
Astri sol veggo... Il mio  
Luce ha di sangue! prossimo  
Forse a morir son io?...

Sia pur: tramonto splendido  
L'astro d'Arbace avrà.  
*(al Sacerdote che s'inchina e parte)*

Presso è l'istante... affrettati...  
Tutto disponi... va!  
D'amor piena ed ineffabile  
Sia la gioia a me largita,  
E nel lampo di quell'estasi  
Si dilegui la mia vita.  
Oh se fervide le impronte  
D'un suo bacio io recherò,  
Alle rive d'Acheronte,  
Ombra lieta scenderò!

*(entra nel palazzo la cui porta si chiude dietro a lui)*

## SCENA III.

JONE e NIDIA.

JONE Ecco la sua magion. *(porgendo la mano a Nidia)*

Addio: di gelo  
È la tua man... tremi per me?

NID. *(La voce*  
Mi manca...)

JONE Addio... Veglia su lui... Dal core  
Perchè nol posso cancellar?... o amore!  
*(Sale al vestibolo: la porta si apre dinanzi ad essa, che, abbracciata Nidia, entra nel palazzo. Nidia, rimasta sola, trasalisce: e quasi forsennata si slancia alla porta sforzandosi inutilmente di riaprirla)*

NID. Jone!... non m'ode... Ell'è perduta! ed io  
Trarla poteva dall'abisso!... complice  
Mi farò d'un misfatto?... Ah no... si salvi!  
Glauco dal suo delirio  
Rinvenne già... tutto egli sappia!... O Dei,  
Pietà, pietà!... Glauco salvate in lei!

*(parte precipitosamente)*

## SCENA IV.

Sala egizia nella casa d'Arbace rischiarata da una lampada.  
A sinistra la statua della Dea Iside.

ARBACE solo, indi lo Schiavo etiope e JONE.

ARB. Come mi balza impaziente il core!

*(lo Schiavo etiope si presenta ad una delle porte, e si ritira ad un cenno d'Arbace)*

Ah!... venga. *(va incontro a Jone che conduce per mano sul dinanzi della scena)*

A che lo sguardo  
Abbassi al suol?... del tuo secondo padre  
Temi il volto fissar?

JONE Di riverenza

Compresa io son.

ARB. La prima volta è questa  
Che tu d'Arbace il tetto onori.

JONE *(osservando con meraviglia all'intorno)* Quante  
Dovizie d'arte e di natura!

ARB. Oh, tutte  
Fonderle potess'io per farne un serio  
Al tuo fronte di neve!

JONE Io sol la pace  
Cerco del cor.

ARB. Interrogar ti piace  
L'onniverrgente Dea?

JONE Lo bramo, e il temo.

ARB. Sicura il puoi: ridenti

A te destini la tua stella adduce...

*(la scena s'abbuja: il simulacro della Dea sembra animarsi, e i suoi occhi brillano d'una fiamma turchina e scintillante)*

JONE Che fu?...

ARB. Fra poco tornerà la luce.

Voci (di sotterra)

A que' fiori, o giovinetta,  
La tua man non appressar;  
Il profumo che t'alletta,  
In velen si può cangiar:  
Sotto il verde delle fronde  
Il serpente si nasconde.

ARB. (marcato) Odi e apprendi!

JONE Sventurata!...

ARB. Ti rineuora, o Jone... vedi!

Or di luce circondata,  
Gigli spuntano a' tuoi piedi.

JONE Quale incanto!... in un' arcana  
Voluttà mi sento avvolta.  
Di melode non umana  
Odo il suono a me venir...

ARB. O mia Jone, esulta... e ascolta...  
A te s' apre l'avvenir.

(Una luce improvvisa e vivissima avrà rischiarata la scena;  
la cortina sparisce e lascia scorgere un ridente giardino,  
chiuso nel fondo da elegante tempio. Gli alberi sparsi  
qua e là saranno congiunti da festoni di fiori. Giovani  
Ninfe intrecciano allegre danze al suono di musica vo-  
luttuosa. Voci dall' alto intuonano il seguente:)

CORO Un core per comprenderti  
Cerca, fanciulla, ed ama:  
O vaga fra le vergini,  
Tutto ad amar ti chiama.  
Di gemme a te conserto  
Offre il Destino un serto...  
Fugge la vita rapida,  
L'ara d' Imen t' attende...  
L' uom che la man ti stende,  
Sol di te degno egli è.

(Verso la fine del coro si sarà schiuso il tempio nel cui  
mezzo sta un' ara adorna di rose. Da un lato dell' ara  
appare una figura di donna che ha le sembianze di Jone:  
dall' altro lato un fantasma, coperto dalla testa ai piedi  
d'un manto di porpora, sta genuflesso dinanzi ad essa,  
in atto di presentarle una regale corona)

JONE

ARB.

(Dei! che sarà!..)

(Qual l' agita

Or tema ed or speranza!)

No, gli occhi non m' ingannano...

Quella è la mia sembianza.

ARB.

Svelar a' sguardi tuoi

Posso quel uom, se'l vuoi.

JONE

Ah, sì!... lo bramo.

ARB.

Miralo!

(egli solleva una mano, cade il manto che nascondeva le  
forme del fantasma, e Jone mette un grido riconoscendo  
in esso le sembianze dell' Egiziano)

JONE

ARB.

Sogno, delirio è il mio?...

Diva del cor, son io...

Ch' ardo d' amor per te.

JONE

Si, d' amor sublime, ardente

T' amo, o Jone!...

ARB.

Dei, che ascolto!

Questa fiamma onnipotente

Lungo tempo ho in cor sepolto...

JONE

Tu deliri!

ARB.

Agli occhi miei

Nume, Eliso è il tuo sembiante.

Io che il mondo al più vorrei,

Io mi prostro a te dinante.

Un accento, un guardo solo

Di speranza almen mi dona...

Spoglierò di gemme il suolo

Onde farne a te corona;

Un' altar siccome a diva

D' oro e luce io t' alzerò.

JONE                    A T T O  
 JONE                    (Lassa! e fede in lui nutriva?...)  
 ARB.                  Cedi, cedi!  
 JONE                  Ah pria morrò.  
(svincolandosi dalle braccia di Arbace corre al simbolo d'Iside quasi per farsene scudo)  
 ARB.                  Fuggi invano... tu se' mia!...  
 JONE                  No, giammai!... ti scosta!...  
 ARB.                  Audace!  
 Nè mortal, nè un Dio potria  
 Or contenderti ad Arbace.

## SCENA V.

**GLAUCO** seguito da **NIDIA** e da alcuni suoi amici, fra quali **SALLUSTIO, DIRCE** e **SCHIAVE** di Jone, **SACERDOTI, SCHIAVI** di Arbace, fra i quali l' Etiope, **BURBO** e detti.

**GLA.** (irrompendo con impeto in iscena, si presenta minaccioso a fronte di Arbace)

Io lo posso.

**JONE** (con gioia e sorpresa) Glauco!

ARB.

Osi tu?... - Ministri... olà!...  
(escono dalla cortina i Sacerdoti d'Iside, mentre dalle porte irrompono gli schiavi armati)

La sacrilega tua mano

Su costei non s'alzerà.

**GLA.** Tu sol, tu sol saerilega  
 Su lei la man levasti,

Tu che quel sior sì candido  
 Contaminar tentasti.

Dell' are vituperio

E non ministro sei...

Renderla a me tu dèi,

Sacra al mio cor ell' è.

Egli bestemmia!... uditelo...

Ebro di Bacco è desso.

Di sue nequizie al cumulo

Nuovo ora aggiunge eccesso.

ARB.

© Biblioteca delle Arti - Università di Dolomiti

ARB. e SAC. (a Glauco)

Empio, t'arresta: ad Iside  
 Rapirla invan presumi...  
 Profanator de' Numi,  
 Anátema su te!

JONE                  Qual nera benda orribile  
 Si toglie agli occhi miei!  
 Un Dio ti guida, o Glauco;  
 Mio salvator tu sei.  
 La fronte tua sorridermi  
 Non vidi mai più pura,  
 Egida in te sicura  
 Il mio candor avrà.

NID.                  (Salva... e per me!... più libero  
 Batter mi sento il core...  
 Fonte mi sia di lagrime,  
 Non di rimorsi, amore.  
 Se eternamente misera  
 Vuole il destin ch' io sia,  
 Della sventura mia  
 Non ei soffrir dovrà.)

**GLA.** (a Jone) L'ansia deh frena e i papiti,  
 Non paventar periglio  
 Presso io ti sono: incolume  
 È tua purezza, o giglio.  
 Di sua tremenda folgore  
 M'armò la destra un Dio...  
 Del tuo soffrir, del mio  
 Vendicatore qui sto.

**BUR.** (Fu passegger delirio  
 Che gli turbò la mente,  
 Sol di gelose furie  
 Or l'anima ha fremente:  
 Quale, in vederlo, insolito  
 Senso nel cor m'è corso?...  
 Che sia pietà?... rimorso?...  
 Crederlo a me non so.)

## ATTO TERZO

SCHIAVI DI ARBACE

Da queste sacre soglie  
Noi scaccierem l'audace:  
Parla, e se il brami, esanime  
Per nostra man cadrà.

DIRCE, SCHIAVE E AMICI DI GLAUCO  
(A lei sì turpe insidia

Tramar poteva Arbace?  
D'un'innocente vittima,  
Ti prenda, o Dea, pietà.)

ARB. Forsennato, allontanati... o trema!...  
Vedi!... (in atto di ferire Jone)

GLA. Infame, a te prima... a te morte!  
(cieco dall'ira, sguainato il pugnale, si scaglia su Arbace,  
ma è trattenuto dagli schiavi che lo disarmano)

JONE Ah!... (in atto di ferire Jone)

NID. e BUR. Che festi?... (in atto di ferire Jone)

SACERD. Anatéma, anatéma!

GLA. (Rabbia!)

ARB. I Nuñi son legida a me.  
Testimoni del turpe misfatto  
Foste tutti... (in atto di ferire Jone)

SACERDOTI e SCHIAVI Alle belve sia tratto!

JONE Pietà!... (in atto di ferire Jone)

GLA. Jone, non pianger... sii forte!

JONE, NIDIA, BURBO, AMICI DI GLAUCO e SCHIAVE

Infelice, l'amor ti perde!

(Glauco è trascinato a forza dagli Schiavi fuori del tempio, mentre Arbace e i Sacerdoti scagliano nuovamente su di lui il grido di anatéma. Jone in preda alla sua disperazione si getta fra le braccia di Nidia, circondata dalle Schiave. Quadro generale e cala la tela.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Esterno dell'anfiteatro in Pompei. Cittadini riccamente vestiti, alcuni dei quali con seguito di Schiavi: popolani di Pompei e de' paesi vicini ingombrano la scena dirigendosi all'anfiteatro, le di cui porte sono aperte. Varii fra i **POPOLANI** trattengono **BURBO**, e si stringono con esso in colloquio.

I. Delle arene tu antico campione,  
Oggi al Circo mancar non vorrai.  
BUR. Per Polluce!... si ghiotto boccone  
Io lasciar non fui solito mai.  
CORO Gladiatori di Gallia e di Roma  
Cresceranno alla festa splendor.  
Se men grigia tu avessi la chioma,  
A lottar scenderesti con lor.

BUR. Il crin l'età m' imbianca,  
Ma non l'ardir mi manca,  
Né alle braccia vigor.

I. Nessun l'ignora.

II. Facil vittoria non saresti ancora.

I. "Pur men gaio del solito ti mostri!

II. "Dell'ateniese forse  
"Il destin ti dà pena?

BUR. "A tutti care

"Era in Pompei: sì giovine, sì bello... .

I. "E ricco tanto!...

II. "Ei d'Iside il ministro

"Trucidar non tentò?...

I. "Di gelosia

"Fu un insano furor... .

## A T T O

- II. "Altri più reo  
"Esser di lui potria..."  
I. (a Burbo) "Tu, sì loquace,  
"Or stai li muto?..."  
II. "È suo cliente Arbace.  
I. Qual suon! (squilli lenti di trombe)  
II. Ecco il ferale  
Cortéo s'avanza.  
BUR. È lui!  
I. Pallor mortale  
Sul volto egli ha, ma il piede  
Franco e sicuro incede.  
(Al suono di funebre marcia, preceduto e seguito da soldati, da guardie, ecc., e circondato da littori, Glauco attraversa la scena dirigendosi verso l'Anfiteatro. Giunto a poehi passi da esso, si arresta. Burbo e i popolani, insieme ad altri sopraggiunti, si tengono in disparte)

## SCENA II.

**GLAUCO**, Littori, Soldati, ecc., altri Popolani e detti.

GLA. Un istante vi chieggio!... Un solo istante  
Di questo liber' aere  
La voluttà ch' io spiri! - E tu m' ascolta,  
O popolo. - Non mente  
Chi vicino è a morir... Sono innocente! -  
Un di squarcia il velo  
Fia d' un mistero infame: il nome mio  
Or d' onta ricoperto, immacolato  
Risorgerà! - Dopo la tomba ancora  
Ha la vittima un grido... -  
Popolo, a te le mie vendette affido.  
O Jone! - O di quest' anima  
Desio supremo e santo,  
Non è il morir, ma il perderti  
Che m' addolora or tanto.

## QUARTO

Ah! di me priva, o misera,  
Qual più ti resta aita?  
Lunga agonia di spasimi  
Per te sarà la vita...  
Ma no! conforto sìati  
La mia memoria, o cara:  
D'amor eterna un'ara  
Per noi l' Eliso avrà.

ALCUNE VOCI Vieni!

GLA. (con tutto il trasporto)

Il tuo Glauco, l'ultimo  
In terra addio ti dà!

(s' incammina al Circo: dopo il corteo, v' entrano i popolani con Burbo, mormorando fra loro:)

- I. Non è, non è colpevole,  
Il suo sembiante il dice.  
II. Andiamo: a noi non lice  
Che fremere e tacer.  
BUR. Andiam: (se n' esco incolume,  
Miracolo e davver!)

## SCENA III.

**SALLUSTIO e NIDIA.**

SAL. "Ben t' affidasti a me: più vero amico  
"Non ha Glauco in Pompei.  
"Vieni... lo salverem.

NID. "Burbo smentirmi  
"Non oserà.

SAL. "Se pur l' osasse, fede  
"Trovar potria?... Nel popolo  
"Autorevole ho voce.  
"Vieni... giustizia avremo.

NID. "(Oh questa gioja  
"Concedetemi, o Numi, e poi... eh' io muoia!)  
(entrano nel circo.)

## SCENA IV.

JONE, indi ARBACE.

JONE (*si avanza a passi concitati: ha il volto pallido, la chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palesa il delirio ond'è agitata*)

Glauco, ove sei?... d' intorno a me non sento  
Spirar l' ambrosia, indizio  
Della presenza tua... T' affretta! L' ara  
D' Imen ci attende: un talamo di fiori  
La Grecia a noi prepara... Oh vien! d' amarmi  
Dicevi tanto, e puoi così lasciarmi? —  
Dei, qual truce fantasma?... l' infocato  
Sguardo fissa su me... m' insegu... Scampo  
Dove trovar?... — Il lampo  
Mi brilla d' un pugnal... Ah Glauco!... dessol —  
D' un anatéma orribile  
Il grido ascolto... avvinto  
L' han di ritorte... al Circo è tratto!... — Il mio  
Glauco salvar or chi può mai!

Sol io!

ARB.  
JONE Tu?... — ti conosco al fremito  
Che nel mio sen ridesti...  
"Arbace sei! tu irridere  
"Al mio dolor vorresti.

ARB.  
JONE Salvarlo io posso. — L' arbitra  
Del suo destin sei sola.

JONE Io?... tu m' inganni.

ARB.  
JONE Un' unica  
Chiego da te parola...  
Oh, ti comprendo!... scostati!

ARB.  
JONE Rabbividir mi fai.

ARB.  
JONE D' un lungo amore e fervido  
Dammi mercè...  
JONE No, mai!

ARB. (*con amaro sarcasmo*)

Così leggiadro, ei vittima  
Fia d' una belva e pasto...  
Pensa!

JONE

Più rio supplizio  
L' aspetto tuo mi dà...  
Tutto a soffrir io basto,  
Tranne l' infamia... va!

ARB. (*come sopra*)

L' ami tanto e l' abbandoni,  
A sì crudo, atroce fato?...  
Questo è il premio che gli doni,  
Della fè ch' ei t' ha serbato!  
Vieni, oh vieni di sua morte  
Impassibil spettatrice,  
A te piangere non lice,  
Debol senso è la pietà...  
Vien, gli apprendi ad esser forte...  
Di te degno ei morirà.  
Godi, insulta a mia sventura,  
Va superbo del mio pianto;  
Vitupero di natura,  
Per te nulla al mondo è santo.  
Come folgor mi percuote  
Quel sorriso tuo beffardo:  
Vanne... toglii al mio sguardo,  
Altro chiederti non so...  
Delle Furie sacerdote,  
Te l'Averno scatenò!

(squillo di trombe dal Circo)

Ah!

*(con grido disperato)*

ARB.  
JONE Tremar ti vegg... Impreca  
A me ancora nell' ira cieca.

ARB.  
JONE Dei, pietà! pietà!

Tu pria  
Di me l' abbi... — Sarai mia?  
Un accento!... hai tempo ancora...

## ATTO

Mia sarai?... rispondi...

No!

JONE

No!...

ARB.

Il volesti... ebbi, ch' ei mora!

Vendicato almen sarò!

JONE

Oh! perdonami! Tua schiava  
Ecco io cado a' tuoi ginocchi...

Il dolor in me parlava...

Deh pietà di lui ti tocchi!

Se mercede non poss' io

A te rendere d' amor,

Come un padre, come un dio

T' avrò sempre nel mio cor.

ARB.

A' miei piedi supplicante,

Avvilita alfin ti veggio:

Me spazzar volesti amante,

Altri affetti a te non chieggio.

Preghi invano: or t' odio tanto

Quanto amato t' ho finor...

Del suo sangue, e del tuo pianto

Sitibondo ho solo il cor!

(entra nel Circo. Jone lo segue anelante: ad un tratto in dietreggia come colpita da ribrezzo)

## SCENA V.

JONE sola.

No, non mi regge il cor... di me più forte!

È l' angoscia del duol.

VOCI DAL CIRCO

Grazia!

JONE

Qual grido!

VOCI (come sopra)

Arbace a morte!...

JONE

Non è sogno il mio...

Sperar ancora e non morir poss' io!

(tuono sotterraneo)

Ahimè!... vacilla il suol... Tuona de' Numi  
Minacciosa la voce...

## QUARTO

VOCI (come sopra)

Il tremuoto! -

Alle case! - Fuggiam! -

JONE

Nuovo m' invade

Terror... che sia! - Dal Circo

Il popolo si versa... (Cittadini, Popolani d' ambo i sessi, confusi a' Patrizii, a' Schiavi e Gladiatori escono, ecc. dall'anfiteatro urtandosi e accalcantosi gli uni sugli altri, e dirigendosi a parti diverse) Oh, chi novella

Del mio Glauco mi dà! Rüini il mondo

Ma ch' io lo vegga un' altra volta!

(si precipita tra la folla. Glauco esce dal Circo insieme a Nidia e Sallustio: Jone manda un grido di gioia)

È desso!

## SCENA ULTIMA.

GLAUCO, NIDIA, SALLUSTIO, detta e Popolo.

GLA. e JONE (avanzandosi, e con tutto l' entusiasmo)

Sento intera la vita in quest' amplexo!

Si, m' abbraccia! oh gioia immensa  
Che uman labbro non esprime!

Un istante ci compensa

Giorni e giorni di dolor.

In quest' estasi sublime

Duri eterno il nostro amor.

NID. Nulla in terra or più mi resta,

Consumato ho l' olocausto...

Quella gioia a me funesta

Io non valgo a sostener.

SAL. D' avvenir ognor più fausto

Questo dì vi sia forier.

JONE (a Glau.) Ma chi t' ha salvo?... narrami...

GLA. Vedi... (accennando Sall. e Nidia)

SAL. Non io, fu dessa.

JONE e GLA. Tu, Nidia!...

SAL. Il troppo giubilo

Muta la fa...

JONE (con tenerezza) Tu stessa!

SAL. Ella al Pretor le perfide  
Frodi svelò d'Arbace...  
Di me, di me tu, Nidia,  
Più fortunata e audace!  
(Nuova detonazione; colonne di denso e nero fumo  
s' innalzano per l' aria)

GLA. e SAL. Ah!...  
SAL. D' infocata cenere  
Un turbo ci circonda...  
GLA. Trema la terra... addensasi  
Notte su noi profonda.  
(tratto, tratto, torme di fuggiaschi d'ogni età e d'amb  
i sessi, traversano la scena: alcuni di essi, recano  
urne e oggetti preziosi)

CORO Fuggiamo!... Al mar!...  
SAL. Seguitemi,  
Avrà una nave il lido...  
(si allontana rapidamente)

JONE Stretta al tuo seno, o Glauco,  
Ogni periglio io sfido.  
Il tuo destino è il mio.

GLA. Vieni!... (a Nidia che resta immobile e pensierosa)  
NID. Restar degg' io...  
GLA. Vieni, la Grecia - tu rivedrai.  
JONE In me una tenera - sorella avrai.  
»Se a noi sorriso - la vita appresta,  
»Ognor diviso - con te sarà.

GLA. Deh, vieni, o Nidia! -  
NID. No, qui m' arresta  
Una terribile - necessità.  
JONE »Di gemme splendide - ti farò dono,  
»Di schiave e porpore. -  
NID. »Per me che sono?  
GLA. Oh non è vero - che ci ami tanto!  
JONE A questo pianto - resisti ancor?  
GLA. Grave nell' anima - chiudi un mistero...  
NID. (Codarda! ed esito?... - O Grecia, o amor!)

(Nuova e più terribile detonazione, cui s' aggiunge il ru-  
more lontano del Vesuvio e del mare agitato: un negro  
nembo involge d'improvviso l' aria e la terra.)

JONE e GLA. Non vedi?... perderci - vuoi teco?... vienil  
NID. Giorni v' arridano - sempre sereni.  
Addio... qui resto. -  
GLA. Sì ingrata sei!  
NID. (disperatamente) D' amor funesto - ardo per te!...  
GLA., JONE Tu!... tu!...  
NID. (a Jone) Perdonami - (a GLA.) Sérbati a lei...  
Del mar i vortici - sien tomba a me.  
(fugge rapidamente e sparisce nelle tenebre)

JONE Che intesi!...  
GLA. Ahi misera!... -  
JONE Dov' è? - dispare.  
GLA. «Veder là un candido - velo mi parve...  
«È dessal!...  
JONE «Salvisi... -  
GLA. «Vana è l' aita!  
SAL. (dal fondo) O Glauco, Glauco - t' affretta... vien!  
JONE, GLA. Se a noi la sorte - lo vieta in vita,  
Congiunti in morte - saremo almen!  
CORO Ardenti corrono - le lave a' fiumi,  
Le mure crollano, l' are de' Numi:  
A noi l' estremo - fato sovrasta...  
Voragin vasta - Pompei si fa.  
Nel mar rifugio - trovar potremo...  
Al mar!... la patria - con noi verrà!

(Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare confusi  
alla folla che si accalca da ogni parte nell'estremo della  
disperazione. Fra le grida di spavento e il fracasso de'  
crollanti edifici, cala la tela.)

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

488

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

BIBLIOTECA  
MUSICALE  
TOFFALORI - FI  
libretti 488



Biblioteca delle Arti